



GLI INSEDIAMENTI MINORI ROMANI IN AREA ALPINA ORIENTALE.

Il caso di Castelraimondo di Forgaria nel Friuli

Marco Cavalieri*

*** Università degli Studi di Parma**

Introduzione

Fino ad una decina d'anni fa quando si parlava di Roma e della sua progressiva conquista del Nord Italia a partire dal III sec. a. C., ci si riferiva quasi esclusivamente ad una straordinaria macchina bellica ed amministrativa che aveva fatto delle armi e delle città che via via andava fondando i suoi più formidabili strumenti di controllo ed assoggettamento culturale delle popolazioni vinte. Questo concetto è vero e fondamentale per comprendere la politica romana, tuttavia risulta limitante qualora non si tenga presente che «romanizzazione» non equivale tout court ad urbanizzazione.

Oggi disponiamo di una visione più precisa ed articolata delle modalità attraverso cui la cultura di Roma risultò vincente rispetto alle varie etnie del Settentrione d'Italia: si è chiarito, infatti, come il processo di romanizzazione, cioè di acquisizione da parte dei «vinti» degli usi e costumi e, in generale, della cultura dei «Romani vincitori», sia passato, oltre che attraverso la forza delle armi e il modello urbano, anche mediante canali quali la politica, la giustizia, l'economia e la lingua. Ma ancor più interessante è notare che la penetrazione culturale di Roma non solo significò sviluppo progressivo dell'urbanizzazione e occupazione sparsa del territorio riorganizzato nelle forme geometriche della centuriazione, ma anche stanziamento aggregato non urbano che, pur se non organizzato per città, aderì con forme e tempi diversi a seconda dei casi – talvolta anche con momenti di forte opposizione – ai nuovi modi culturali apportati dai Romani¹.

Purtroppo, però, i limitati dati riguardo all'organizzazione del popolamento preromano – elemento essenziale nella ricostruzione delle permanenze e variazioni degli insediamenti di epoca romana – nonché la difficoltà nel trovare connes-

sioni tra le fonti storico-letterarie ed epigrafiche e quelle archeologiche, hanno evidenziato quanto gli studi siano ancora lontani da una chiara ed univoca definizione di tipologie di insediamento non urbano. In questo senso Castelraimondo (fig. 1) risulta caso esemplare, essendo oggetto di approfondite ricerche archeologiche e topografiche da oltre quindici anni, studi che hanno aperto nuovi orizzonti sul popolamento antico dell'area sud-orientale delle Prealpi Carniche a partire dall'età protostorica fino al XIV secolo. Inoltre, al di là dell'aspetto puramente scientifico, il notevole interesse suscitato da queste ricerche e la bellezza naturalistica dei luoghi, hanno spinto l'amministrazione comunale di Forgaria nel Friuli (comune ove è situata l'area archeologica di Castelraimondo) a creare nella zona indagata la sede di un parco archeologico-ambientale il cui progetto ha come obiettivo sia il restauro e la conservazione dell'area archeologica, sia il suo inserimento nel flusso turistico e culturale regionale. In tal modo, unitamente alla valorizzazione del patrimonio archeologico e ambientale, si sono create nuove possibilità di lavoro connesse al parco stesso e al turismo indotto, dimostrando le potenzialità anche economiche legate ad un' oculata gestione di uno dei tanti beni culturali disseminati per l'Italia.

La terminologia nelle fonti letterarie greche e romane

Pur se le testimonianze delle fonti antiche sono scarse e frammentarie, si ricava che la fascia dell'alta pianura padana e delle valli alpine e prealpine² si presentava ai Romani che avanzavano nella regione come un articolato mosaico di cantoni rurali (*pagi*) facenti capo ad un centro dominante (*caput gentis*, in greco



Fig. 1. Particolare della Carta topografica d'Italia, foglio 25 IV SO, «Majano», scala 1:25.000, I.G.M., 1962. La zona cerchiata indica il colle Zuc Schiaramont-Castelraimondo (UD). In apertura: Fig. 11. Panoramica della situazione archeologica della grande casa: si nota la suddivisione in più ambienti raccordati da un corridoio. In primo piano, nell'ambiente maggiore, i resti del focolare.



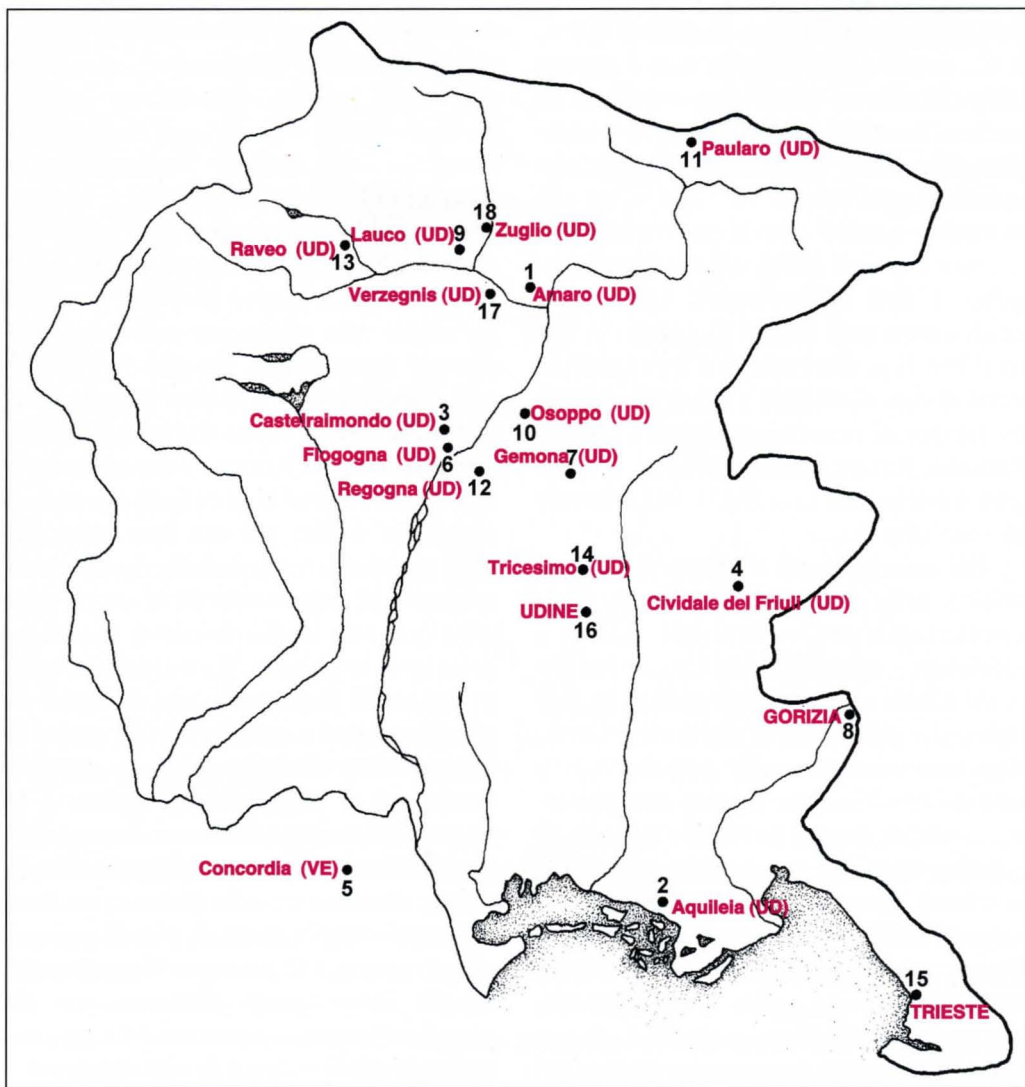
Fig. 2. Fotografia aerea del colle di Castelraimondo, Maggio 1976. Compagnia Generale Riprese Aeree Parma (conc. S. M. A. 670 del 1 agosto 1991). L'immagine mostra il colle alle cui pendici S sorge il paese di Forgaria nel Friuli. Al centro si riconosce l'altura dello Zuc Schiaramont disposta sull'asse E-O. Il suo versante N con un ripido scoscendimento scende verso la Val d'Arzino. A lato: fig. 3. Carta dei siti menzionati.

metrópolis)³ interpretato come insediamento protourbano (*oppidum*, *urbs*, *polis*)⁴, al di fuori del quale la popolazione viveva sparsa in piccoli agglomerati abitativi (*vici* o, in greco, *kómai*) che costituivano il modo prevalente di occupazione del territorio delle etnie preromane: in particolare Polibio e Strabone⁵ parlano di un modo di abitare «per villaggi sparsi». Soprattutto nei punti nodali della viabilità transalpina, questi insediamenti spesso assumevano funzione di difesa e quindi per le fonti antiche o di resistenza antiromana o, una vol-

ta assoggettati, di baluardo avanzato del territorio conquistato: in tal senso i termini più impiegati sono *castrum* e *castellum*, equivalenti al greco *phróúrion*⁶.

Gli insediamenti d'altura in Friuli tra età preromana e Medioevo

Gli abitati antichi collocati nell'area collinare del Friuli presentano per gli studiosi due momenti evolutivi di particolare difficoltà interpretativa: il primo è il passaggio dalle culture indigene proto-



storiche – cioè precedenti l'inizio dell'età storica che in queste zone è antecedente l'avvento di Roma e coincide con la tarda età del Ferro celtica (IV-II sec. a. C.)⁷ – alla colonizzazione romana (la fondazione della colonia di diritto latino di Aquileia risale al 181 a. C.); il secondo è il passaggio dalla romanità (convenzionalmente l'Impero Romano d'Occidente cade nel 476 d. C.) all'Alto Medioevo (fino circa all'VIII sec. d. C.)⁸.

In Friuli il primo momento problematico sembra evidenziarsi in una crisi del popolamento e in una notevole recessione culturale e demografica databile dall'inizio del IV sec. a. C. sino al II sec. a. C.: a tutt'oggi, tuttavia, non è ancora stato chiarito se questo fenomeno sia da mettere in relazione con l'arrivo e stanziamento nella regione di popolazioni celtiche⁹ provenienti da nord e, se ciò avvenne, quanto questa presenza fosse diversa e quindi influì sulle culture indigene. I dati archeologici, comunque, negli ultimi anni hanno rinvenuto in tutto il Friuli pedemontano o montano diversi abitati di cultura celtica o celtizzata: tra questi ricordiamo Amaro, Lauco, Paularo, Raveo Monte Sorantri, Verzenis e anche una fase di Castelraimondo stesso¹⁰ (fig. 3).

Gli insediamenti d'altura di cultura celtica nella tarda età del Ferro sono caratterizzati da fortificazioni naturali e artificiali e, come afferma Cesare nel *De bello Gallico*¹¹, si differenziano in due tipologie: gli *oppida* di vasta estensione, con una considerevole popolazione e con un'articolazione interna complessa, e i *castella*, nuclei fortificati minori, di ridotta estensione e con minor numero di residenti. Proprio di *castella* è disseminato il Friuli al momento dell'avvento di Roma: anzi, in molti casi questi ebbero continuità di vita anche in età Romana, pur se con ruoli minori soprattutto legati allo sfruttamento di economie particolari

quali, ad esempio, delle foreste e delle miniere; inoltre il controllo romano ne fece per lo più abitati di ridotte dimensioni demografiche emarginati sotto il profilo sociale ed amministrativo.

Dalle fonti letterarie sembra emergere che i Romani, per lo meno fino alla metà del I sec. a. C., non abbiano esercitato un controllo diretto sulla regione alpina orientale, pur se un loro ruolo egemone pare fosse riconosciuto oltre che dalle popolazioni venete anche dai popoli alpini¹². Ciò non toglie che dal II sec. a. C. diverse furono le campagne militari, ma anche diplomatiche che vari consoli condussero nella zona soprattutto per garantire la continuità d'approvvigionamento di metalli – in particolare il ferro – provenienti da quella regione oggi denominata Carinzia, anticamente Noricum¹³. Lo sfruttamento di queste risorse e la loro commercializzazione in tutta l'Italia settentrionale erano fondamentali per Roma, la quale presto provvide a creare un'ampia rete viaria per consentire più agevoli spostamenti sia alle merci che agli eserciti (fig. 4). Inoltre è anche evidente che, pur se meno turbolenta di altri territori con cui i Romani vennero in contatto, anche l'area in questione era potenzialmente ostile, per cui ben presto si mise mano alla realizzazione di sistemi di controllo in cui accanto ed in stretta correlazione con la distribuzione coloniale delle terre in pianura, si costituirono centri urbani di fondovalle con funzioni di presidi militari e culturali. In tal senso le infrastrutture viarie crearono un collegamento tra il popolamento sparso e le nuove città fondate da Roma: dove non fu possibile realizzare centri urbani anche di ridotte dimensioni o la distanza tra loro era troppo ampia, le strade e i villaggi (*vici*) o le stazioni di sosta per il cambio dei cavalli (*mansiones*), funzionarono da gangli nella romanizzazione del territorio diffondendo il sistema di vita romano¹⁴.

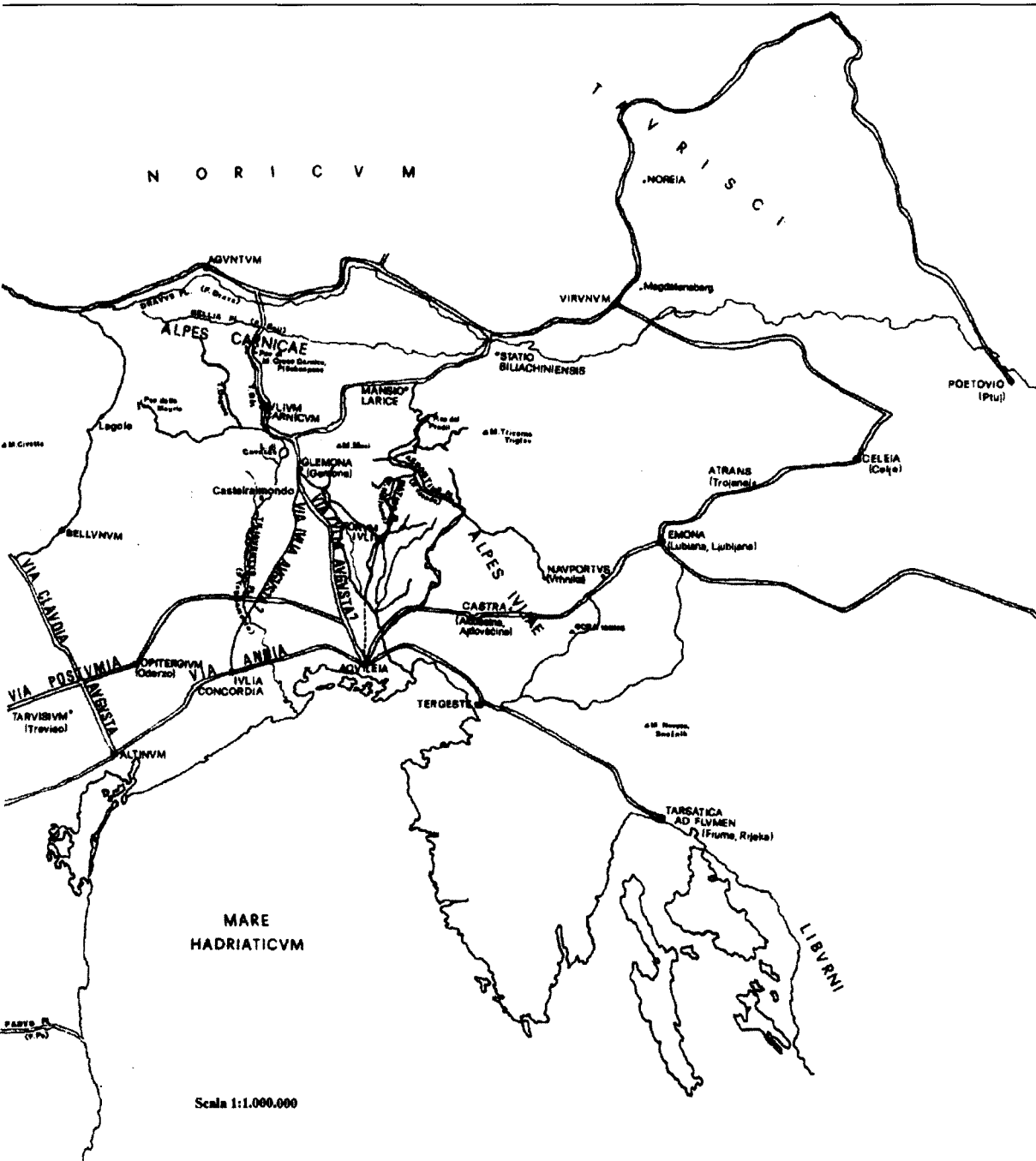


Fig. 4. La viabilità romana nel settore nord-orientale, tra l'Italia e gli attuali stati di Austria, Slovenia e Croazia. (Rielaborazione da C. Zaccaria, L'arco alpino orientale nell'età romana, in S. Santoro Bianchi (a cura di), Castelraimondo. Scavi 1988-1990, I, Roma, 1992).

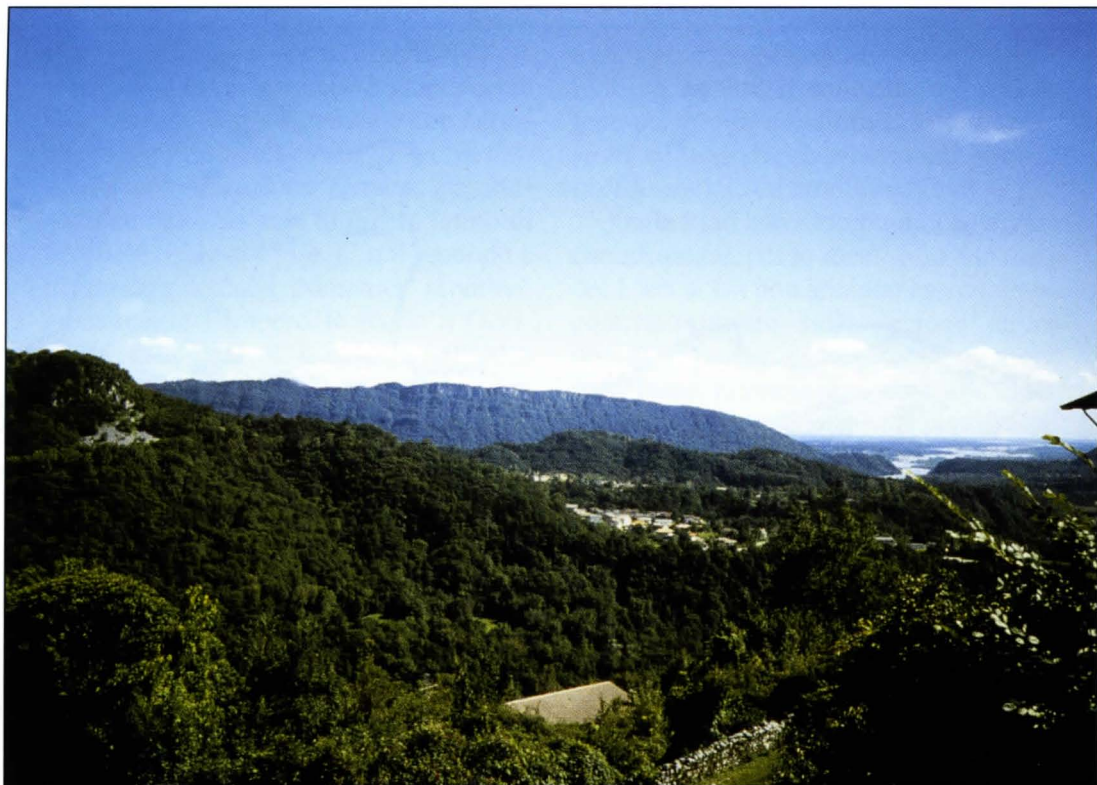


Fig. 5. Panorama dalla Val d'Arzino: in primo piano, sulla sinistra, le propaggini del colle di Castelraimondo, in secondo piano la rupe di Ragogna e sullo sfondo la pianura friulana solcata dal Tagliamento.

A lato: fig. 6. Il Tagliamento in primo piano, al centro in secondo piano le tre cime di Castelraimondo, sullo sfondo il monte di Verzegnis e la Sella Chianzutan.

Questa politica di popolamento applicata da Roma è ben identificabile nella pianura settentrionale del Friuli: 150 anni dopo la fondazione della colonia latina di Aquileia (181 a. C.), caposaldo militare ed economico della regione, le fondazioni di Iulium Carnicum (Zuglio) e Forum Iulii (Cividale del Friuli), corrispondono appunto a questo schema che prevede l'innesto di centri urbani minori di fondovalle lungo fondamentali assi viari, come elementi di controllo militare e sociale, coaguli del popolamento e d'irradiazione del *modus vivendi* portato da Roma. A questi centri non fanno capo solo i coloni delle fertili terre della pianura, ma anche la popolazione indigena

ancora sparsa per le vallate minori, dove ancora forte, e per lungo tempo, è il peso delle tradizioni, come il modo di costruire e di abitare. È evidente, quindi, che la conquista romana in questi ambiti passa necessariamente attraverso l'acculturazione che si compie più che con le armi e l'imposizione amministrativa e politica, con l'attrattiva esercitata dalle merci e dagli innumerevoli aspetti di una vita più comoda e agiata.

Nella politica insediativa delineata, Castelraimondo, postazione fortificata d'altura per lo meno per tutto il corso del I e II sec. d. C., si giustifica perché collocata all'interno del sistema di comunicazioni voluto dall'imperatore Augusto

(27 a. C. al 14 d. C.), in relazione alle sue campagne militari centroeuropee. Infatti, come meglio si dirà di seguito, il colle costituisce un punto di connessione visiva ottimale, consentendo una trasmissione di segnali rapidissima a partire dall'alta valle del fiume Tagliamento fino al mare (fig. 5). Il sito, quindi, divenne un punto di avvistamento evidenziando la necessità di controllo di un percorso ritenuto importante o pericoloso, come quello che risale la valle dell'Arzino quale scorciatoia per la Carnia¹⁵.

L'impero romano tra III e V sec. d. C. attraversa una continua serie di avvenimenti drammatici, molti dei quali hanno come teatro proprio il versante meridionale dell'arco alpino orientale. Il Friuli, da sempre cerniera e terra di passaggio tra il mondo italico e quello germanico e poi slavo, in questi secoli è continuamente

esposto alle incursioni barbariche apportatrici di nuove culture. Fin dall'inizio del III sec. d. C. una generale crisi spezzò il legame tra abitati rurali e centri urbani e non solo a causa della pressione dei cosiddetti «barbari», ma anche, e forse soprattutto, per i gravi problemi agrari, epidemici, di brigantaggio e di decadimento degli assi stradali in cui versava tutta l'Italia ed in particolar modo i territori in questione. Si torna a vivere alla maniera precedente l'arrivo di Roma, nei vecchi siti d'altura del periodo protostorico, e si impiegano tecniche edilizie povere, tradizionali, in verità mai del tutto scomparse ma ora ampiamente attestate; l'economia si frammenta in ambiti territoriali ridotti e circoscritti causando un abbassamento della qualità della vita; mentre sul fronte della cultura si assiste ad un generale processo di «germanizzazione» ingenerato dalla



massiccia presenza di nuove componenti etniche provenienti da nord.

È chiaro, quindi, che l'insediamento d'altura ritorna ad essere frequentato in età tardoimperiale (IV-V sec. d. C.) come rifugio dai pericoli della pianura. Si tratta di un insediamento misto, militare e civile ad un tempo, con strutture fortificate per sostenere assedi, anche se non va dimenticato che le principali e più grandi fortezze dell'età tardoimperiale sono poste sulle grandi vie di comunicazione, in pianura. In tal senso l'analisi degli insediamenti d'altura deve essere affiancata, quindi, a quella dei siti di pianura, in un'articolata visione economica di un mondo, com'è quello romano, capace di integrare economie diversificate attraverso una potente rete di comunicazioni e commerci irradiata dai centri urbani.

Infine, nel periodo medievale si as-

siste alla moltiplicazione dei centri del potere feudale mediante l'erezione di castelli e fortezze, talvolta in relazione con insediamenti antichi, in qualche caso riutilizzandone anche le rovine. Così accade che siano molti i manieri friulani, spesso in contatto visivo tra loro, che si ritengono costruiti su precedenti insediamenti romani, talora anche preromani, indiziati da rinvenimenti di materiali e, più raramente, da resti edilizi.

Castelraimondo: diciotto secoli di vita di un insediamento d'altura

I primi abitanti del colle: l'età preromana

Castelraimondo è un colle che domina la confluenza del torrente Arzino nel largo corso del Tagliamento, di fronte al-

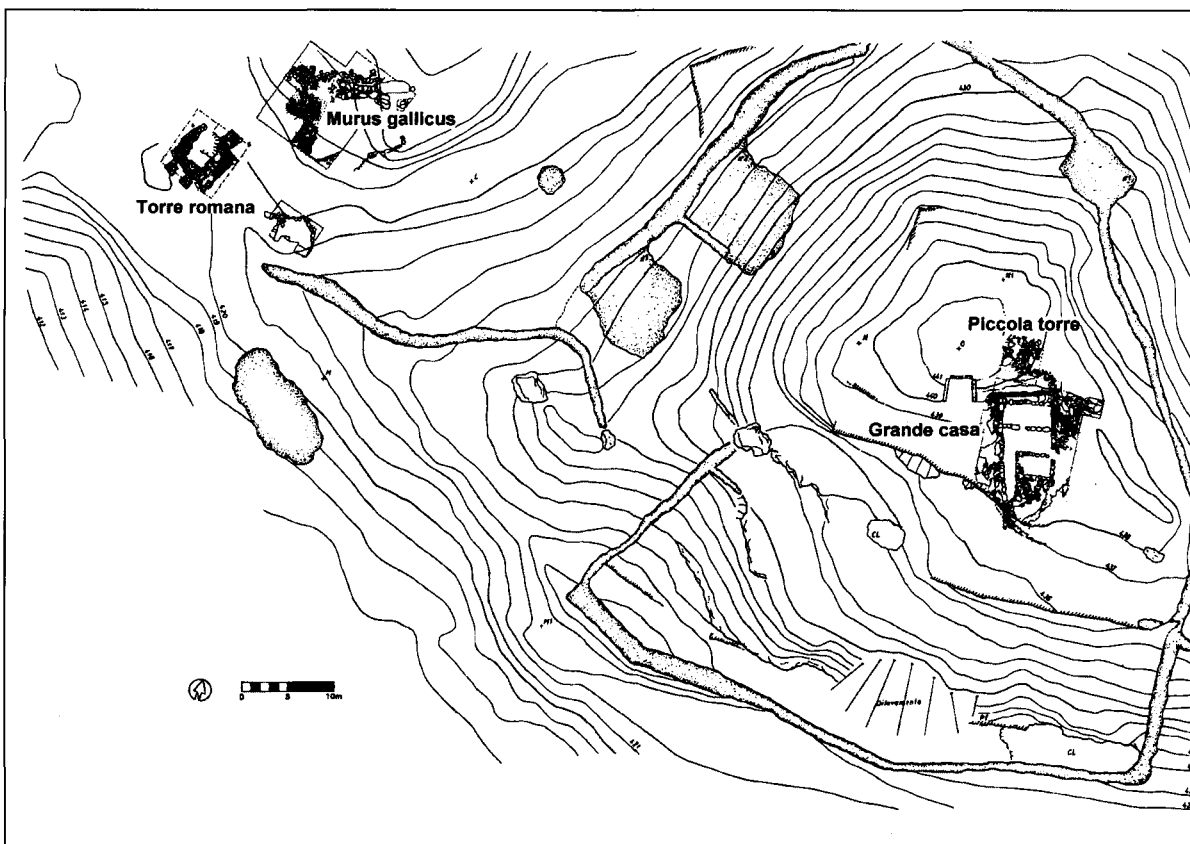




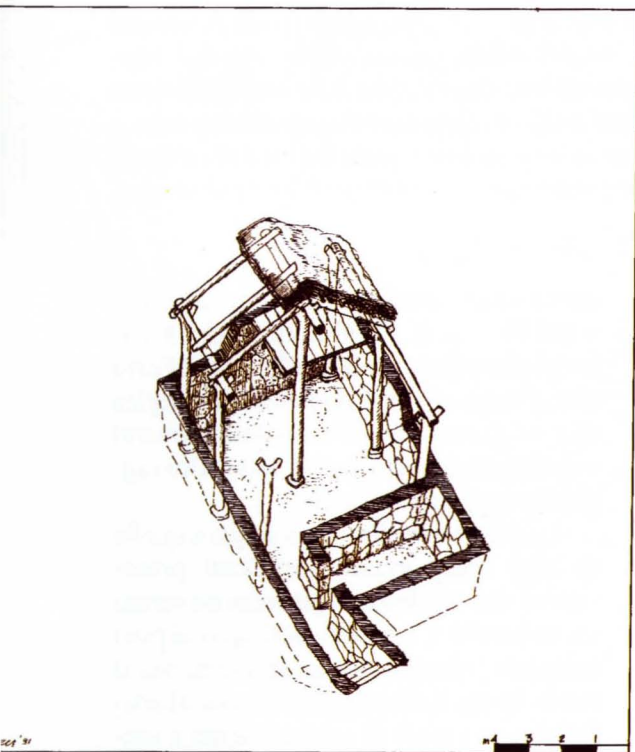
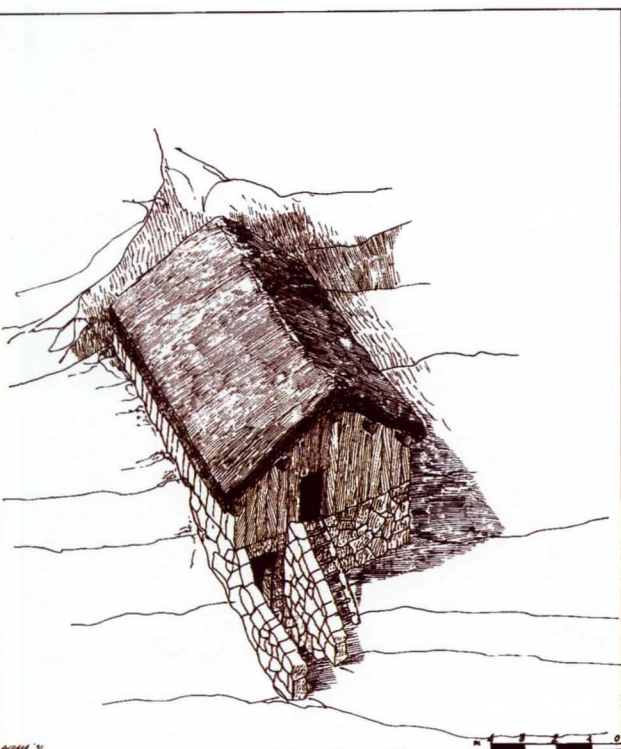
Fig. 7. I muri a secco che circondano il colle fotografati tra il fitto della vegetazione che oggi li avvolge.

A lato: fig. 8. Planimetria del colle di Castelraimondo con l'indicazione delle aree d'intervento archeologico e la disposizione dei terrazzi artificiali con i muri di contenimento a secco (cioè senza l'impiego di malta). Siamo ad una quota compresa tra i m 420 sul livello del mare presso la grande torre e i m 438 vicino alla grande casa.

la rupe di Ragogna (Reunia). La posizione elevata e strategica consente di controllare un amplissimo orizzonte della pianura friulana, dall'altura di Osoppo (Osoppus) al mare di Concordia (Iulia Concordia), ed il tratto finale della stretta e chiusa valle dell'Arzino che ha inizio nella regione della Carnia e che ha sempre costituito un percorso abbreviato e protetto verso i passi alpini che portano in Austria. Il primo vero e proprio insediamento sorse sulla collina – attualmente conosciuta con il nome di Zuc Schiaromont e formata da tre piccole cime con

quota s.l.m. comprese tra i m 420 e 438 – nel IV sec. a. C.: si trattava di un villaggio fortificato della tarda età del Ferro che, grazie alla sua posizione strategica (fig. 6), controllava il transito di armenti e di materiale ferroso che dalle Alpi raggiungeva l'alto Adriatico.

Le caratteristiche sono simili a quelle di altri insediamenti fortificati proto-storici del medesimo periodo rinvenuti su entrambi i versanti dell'arco alpino orientale: ritroviamo sia le mura, sia il modo in cui si dispongono i terrazzi artificiali con i muri di contenimento a sec-



co (fig. 7). Le mura ora sono ridotte ad uno sfasciume di pietre non squadrate e di varie dimensioni, disposte in un percorso approssimativamente circolare intorno alla sommità dell'altura (fig. 8). All'interno del perimetro murario sono stati messi in luce i resti di abitazioni del tipo protostorico seminterrato simili a quelle rinvenute in area alpina meridionale e centro-orientale, in ambito paleoveneto e retico dal V al II sec. a. C.¹⁶. Sono tagliate nella roccia, a pianta quadrangolare o rettangolare, con corridoio d'accesso, hanno muri a secco (cioè dove non v'è impiego di malta) di pietre poligonali che costituivano le fondamenta e la base su cui poggiavano pareti e l'ordito del tetto in legno, ora perduti; la copertura era probabilmente straminea. L'uso era monofamiliare (fig. 9-10).

In particolare una di queste abitazioni situata nel pianoro della Pustòta ha destato notevole interesse per il suo perfetto orientamento N-S e per le dimensioni insolitamente grandi (m 15 x 8 contro gli abituali m 5 x 6). Inoltre la posizione sulla sommità del colle alla quota più elevata nonché l'articolazione in più ambienti sembrano segnalare l'importanza dell'edificio; si è proposto di riconoscervi la casa di un personaggio eminente nella comunità, il capo o lo stregone, anche se non è possibile escludere una funzione di luogo di culto o di riunione per i capi famiglia¹⁷ (fig. 11, in apertura).

Figg. 9 e 10. Ricostruzione ipotetica della grande casa nella sua fase protostorica, periodo retico. Interno ed esterno. Disegno A. Pratelli.



Fig. 12. Il potente murus gallicus come è conservato oggi: l'alzato non supera i cm 30.

Fatto estremamente interessante è stato il rinvenimento in uno degli ambienti della casa, nei pressi del focolare domestico, dei resti scheletrici di alcuni feti e neonati sepolti all'interno dell'edificio secondo un uso frequente in area alpina in età preromana. Su numerose di queste ossa sono stati scoperti segni di taglio e fratturazione che potrebbero essere connessi alle pratiche chirurgiche dell'embriotomia, compiute nell'antichità per estrarre dall'utero materno

creature morte o mal posizionate al momento del parto¹⁸. La sepoltura interna all'abitazione di bambini piccoli o nati morti, che contravveniva alla rigorosa norma, propria delle culture mediterranee, di tenere ben distinte le case dei vivi da quelle dei morti, si giustifica con il fatto che i bambini fino ai tre anni non erano considerati persone, ma forze vitali della famiglia. Come tali, queste energie non dovevano essere disperse all'esterno

no, ma mantenute all'interno della casa, nel luogo simbolico di questa, il focolare, o lungo le pareti.

Tra il II e la metà del I sec. a. C. l'inse-diamento fu dotato di nuove fortificazioni di tipo celtico: venne eretto un potente *murus gallicus* (fig. 12) oggi conservato per una ventina di metri in lunghezza e cm 30 in altezza a causa del secolare dilavamento del terreno lungo il pendio. Il suo studio ha evidenziato un paramento di pietre in esterno, un riem-

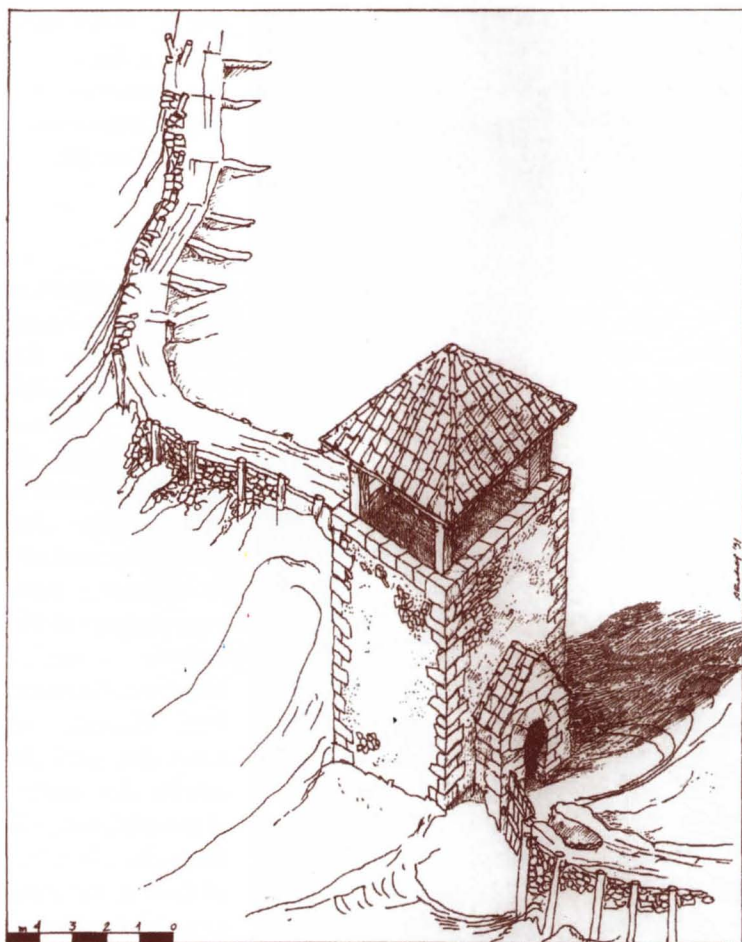


Fig. 13. Ricostruzione ipotetica della grande torre durante l'età romana. Disegno di A. Pratelli.

pimento di terra e pietrame e una struttura interna in legno secondo una tipologia muraria diffusa nell'Europa celtica e descritta nei dettagli da Cesare¹⁹.

Da quanto detto, si può affermare che Castelraimondo rientri tra i siti fortificati stabilmente abitati che, come si è visto, vengono definiti castella: in questo momento della sua storia è sicuramente presidiato da popolazioni non romane che, però, all'inizio del II sec. d. C. incominciano a venire in contatto con Roma successivamente alla già ricordata fondazione di Aquileia nel 181 a. C.

Un insediamento militare: l'età romana

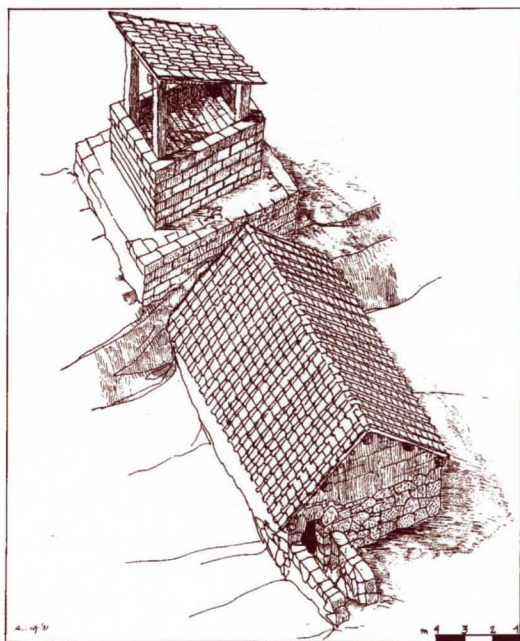
Dalla seconda metà del I sec. a. C. tutto il Friuli subì una forte opera di milita-

l'insediamento nella gerarchia degli abitati indigeni romanizzati della zona. È edificata con una diversa tecnica edilizia rispetto agli edifici precedenti: piccole pietre di forma regolare legate da malta successivamente intonacate; il tutto coperto con un tetto in laterizi. La torre, che si innestava nell'antico *murus gallicus*, oltre alle funzioni difensiva, di controllo e segnalazione assumeva un valore di segno della potenza romana e quindi di deterrente psicologico nei confronti delle popolazioni indigene, non abituate a questo tipo di costruzioni che rendevano esplicito il fatto che Roma si era appropriata del territorio²⁰ (fig. 13). In questa fase la grande casa di cui si è parla-

rizzazione mediante la costruzione di diversi centri fortificati (Tricesimo, Osoppo, Gemona) che continuò anche nel corso del I sec. d. C. mediante l'erezione di una rete di torri di guardia e di segnalazione a vista lungo le vallate alpine. In questo quadro generale rientra la torre quadrata di Castelraimondo (circa m 6 di lato), costruita tra la fine del I sec. a. C. e l'inizio del I d. C.: la struttura ricorda l'importanza del-

to viene riedificata alla maniera romana con ampio uso di laterizi per il tetto, mentre su un balzo roccioso a nord di questa viene eretta una piccola torre quadrata di vedetta (fig. 14): la posizione dominante su entrambe le vallate dell'Arzino e del Tagliamento ne facevano un punto di osservazione anche migliore di quella precedentemente nominata (fig. 15). L'ampia quantità di resti anforari (oltre 100 contenitori) rinvenuta nei pressi della casa è insolita negli insediamenti d'altura alpini, tanto da far pensare ad un centro di commercio e smistamento di materiale che proveniva dai grandi centri della pianura altamente romanizzata.

Intorno al 275 d. C. un sisma o un violento fatto militare danneggiò molte strutture dell'abitato che, però, immediatamente vennero ricostruite evidenziando ulteriormente l'importanza stra-



tegica del sito. Da questo momento in poi Castelraimondo divenne unicamente presidio militare come si evince dalla grande quantità di armi e elementi dell'abbigliamento dei soldati.

Nel 401 la presa di Aquileia da parte del re visigoto Alarico fece sì che Roma abbandonasse i suoi presidi in Friuli e la popolazione locale cercasse rifugio sulle alture alpine nei cosiddetti *refugia*: ampi recinti fortificati in grado di accogliere uomini e bestie, cisterne, depositi ed abitazioni attorno all'edificio centrale dedicato al culto cristiano. In tal senso Castelraimondo, per le caratteristiche morfologiche del colle, non si prestava a dar rifugio ad una popolazione numerosa confermando ulteriormente la sua natura squisitamente militare.

Fig. 15. Panorama da Castelraimondo della stretta Val d'Arzino.

In alto: fig. 14. Ricostruzione ipotetica della grande casa durante l'età romana. Disegno di A. Pratelli.

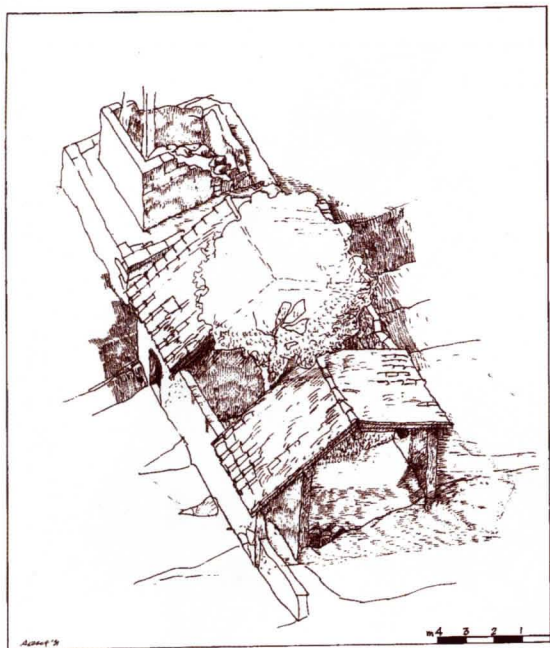


Fig. 16. Ricostruzione ipotetica della grande casa durante l'età post-romana.

Disegno di A. Pratelli.

In basso: fig. 17. Ricostruzione ipotetica della grande casa durante l'età altomedievale.

Disegno di A. Pratelli.



Il declino: l'età post-romana

Dopo i disastri della metà del V sec. d. C., Castelraimondo fu abbandonato per alcuni decenni, in concomitanza con la distruzione di Emona (Lubiana), di Iulium Carnicum (Zuglio) e della grave crisi di Aquileia: la caduta dell'Impero Romano d'Occidente era alle porte.

La grande abitazione di cui si sono seguite le vicende, fu totalmente ricostruita in legno, coperta con un tetto costituito di materiali di reimpiego delle fasi precedenti e abitata negli stessi ambienti da persone e animali insieme (fig. 16). Sulla base di questi rinvenimenti e delle fonti dell'epoca²¹, si può ritenere che il colle di Castelraimondo, ormai non più occupato per motivi militari, fosse divenuto un *refugium* con abitazioni in legno: unica particolarità era la mancanza di una chiesa, sostituita da una grande croce, probabilmente lignea, collocata nel punto più alto del colle e di cui è stata rinvenuta la buca d'infiissione del palo verticale. L'insediamento rimase rifugio di pastori e di poverissima gente fino alla fine del VII sec. d. C. quando un terremoto abbatté tutte le strutture. Soltanto nel IX secolo fu costruito un nuovo complesso totalmente in legno laddove sorgeva l'originaria grande casa: con buona probabilità si trattava di un fienile, come testimoniano i pollini di erbe fiorite individuati da analisi archeobotaniche (fig. 17).

L'abbandono e il castello: l'età medioevale

Nei secoli seguenti la sommità del colle fu destinata ad un uso esclusivamente agricolo e prativo. Il toponimo locale Pustòta, cioè luogo coltivato e poi abbandonato, che designa il settore ove sorgeva la grande abitazione, testimonia questo uso.



*Fig. 18. Ripresa aerea a bassa quota della grande casa:
tutta l'area oggi è tutelata da un parco archeologico-ambientale.*

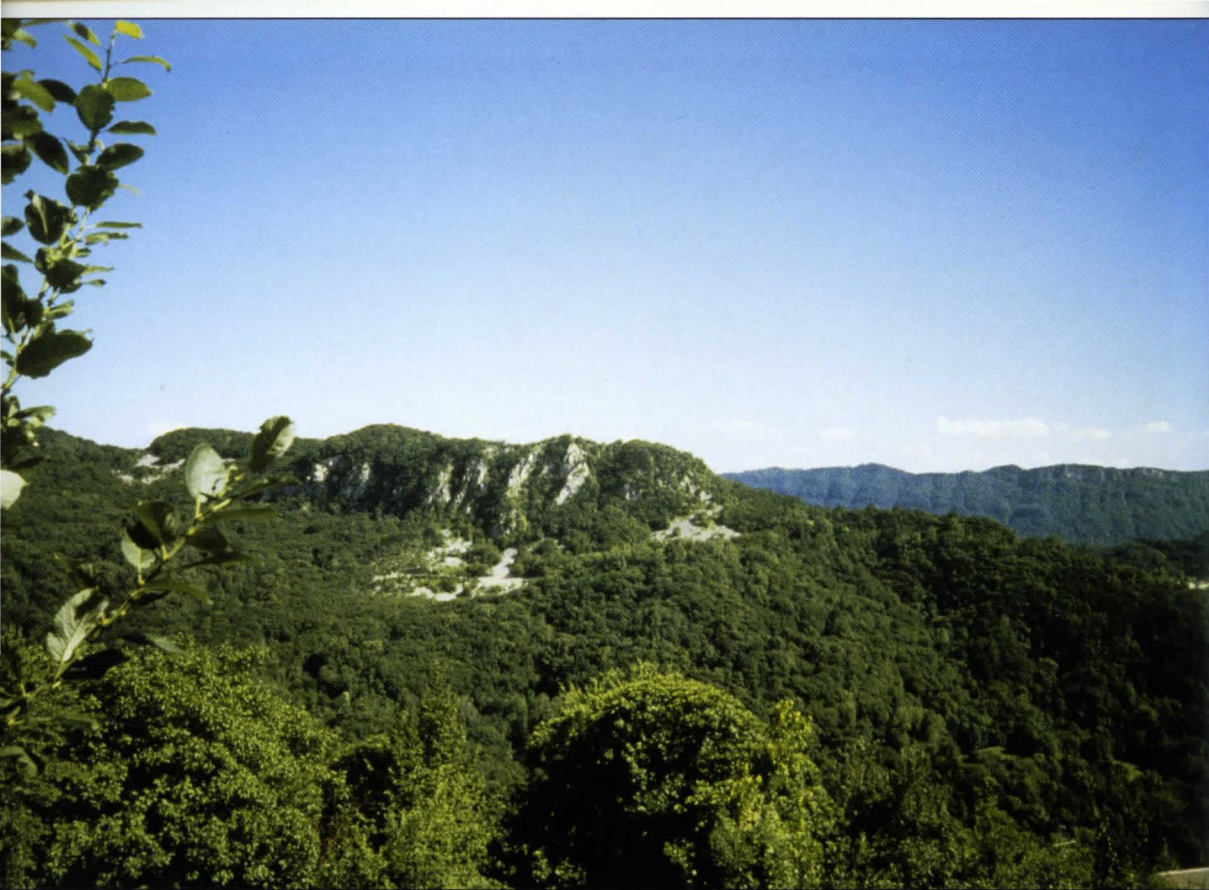


Fig. 19. Il colle di Castelraimondo visto dal versante N della Val d' Arzino, sullo sfondo la rupe di Ragogna.

Infine, sul costone più basso ed occidentale della collina, trovò sede un castello medievale che nel corso dei secoli XIII e XIV fu teatro di fosche vicende nelle lotte tra il Patriarcato di Aquileia e il Ducato di Gorizia. La scelta della collocazione non sulla vetta è da attribuire al fatto che il costone ovest è impervio e dirupato, nonché prossimo ai nuclei insediativi di mezza costa: quindi non più mercato, villaggio o rifugio, ma un'arroccata dimora feudale, dominante i territori sottostanti.

L'ultima attestazione del maniero si ha nel 1348, anno della sua radicale distruzione. Oggi il ricordo dell'antica fortezza non rimane che nel toponimo del luogo, Castelraimondo, dal nome Raimondo del Patriarca di Aquileia che ne volle la costruzione.

Il parco archeologico-ambientale

Come si è accennato, il parco ha come obiettivo il restauro, la conservazione e la valorizzazione delle zone archeologiche del territorio di Forgaria nel Friuli mediante il loro inserimento nel panorama turistico e culturale della regione unitamente alla creazione di possibilità di lavoro connesse al parco stesso e al turismo indotto. Il progetto esecutivo è stato finanziato da fondi dell'U. E. concessi al Comune di Forgaria attraverso la regione Friuli-Venezia Giulia (fig. 18).

L'area archeologica è stata inserita nel più ampio itinerario ambientale pedonale Flagogna – lago di Cornino – monte Prat: Castelraimondo, infatti, costituendo il segmento dedicato alle più

antiche testimonianze del popolamento di quest'area pedemontana. In quanto tale il sito fa parte del piano nazionale per l'archeologia del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il principio ispiratore che ha mosso tutto il progetto si basa sulla reciproca integrazione delle istanze ambientale ed archeologica, con intendimenti sia scientifici che economici. In particolare sul fronte del restauro, nel rispetto dei dati archeologici e dell'ambientazione paesaggistica, si è pensato di impiegare materiali scelti di preferenza tra quelli utili a ricreare una cultura locale della manutenzione del manufatto, quindi né materiali tradizionali impiegati con metodologie moderne, né materiali nuovi invecchiati artificialmente. Si sono utilizzati, perciò, legno, argilla, vimini e cuoio, così come altre materie naturali (piccole lastre di arenaria per la copertura delle case del periodo proto-storico, riproponendo così una tipologia simile all'originale). Contemporaneamente grande importanza è stata data anche alla conservazione della flora esistente secondo una progettazione del verde che ha previsto un'attenta manutenzione anche sotto l'aspetto naturalistico.

La lunga continuità di vita dell'inse-diamento è evidente anche nelle tecniche edilizie impiegate, le quali, al momento del restauro, sono state rispettate: i muri delle varie strutture rinvenute sono per il periodo retico costituiti da pietre terra e legno, per quello romano da pietre e malta; in tal senso è stato necessario almeno apparentemente rispettare questa differenziazione.

È evidente che tanti siano stati i problemi da affrontare su vari fronti, amministrativo, logistico, progettuale: in particolare di non facile soluzione è stato l'apprestamento di un parcheggio posto in una zona di non semplice accesso per mezzi

meccanici, pur di ridotte dimensioni; inoltre quest'opera ha preventivamente richiesto l'intervento di una squadra di deforestazione che ha provveduto a ricavare una radura su cui successivamente sono intervenute le ruspe.

Connesso al problema parcheggio si è posta anche l'autorizzazione a procedere che eventuali privati hanno concesso per il nullaosta ai lavori. Nella fattispecie in corso d'opera si è scoperto che il percorso che conduceva al parcheggio secondo la prima bozza di progetto non poteva essere realizzato se non con una lieve variante che tagliava terreni di proprietà privata: il problema è stato superato con un'ampia opera di convincimento operata dall'amministrazione comunale, dall'assicurazione del rispetto della privacy degli abitanti della zona e dai vantaggi economici che tutta la comunità avrebbe dalla realizzazione di un simile richiamo turistico.

Altra questione sono state le coperture delle strutture archeologiche, i cui progetti sono stati approvati dalla soprintendenza: si è provveduto a ricoprire il grande edificio con un tetto in doppia falda, in legno su plinti esterni in ferro rinforzati da tiranti che ne assicurino la tenuta in presenza del forte vento che batte la zona; tale copertura, inoltre, dovrebbero riproporre la volumetria antica ed al tempo stesso preservare le fragili strutture interne della casa.

In definitiva la creazione di questo parco ha posto le premesse, per lo meno negli intenti, per una ripresa economica, mediante l'arrivo di turisti, del Comune di Forgaria che, ricordiamo, fu praticamente raso al suolo dal terremoto del 1976. Una nuova risorsa è stata trovata nel felice connubio archeologia-natura: speranza non solo friulana ma di molti centri della nostra bella Italia.

□

NOTE

¹MAGGI, ZACCARIA, 1999, p. 13.

²Si ricordi che per gli antichi (Strab. IV, 6, 6-8; V, 1, 6; Plin. III, 123, 130 e 133) città come Augusta Taurinorum (Torino), Augusta Praetoria (Aosta), Eporedia (Ivrea), Tridentum (Trento), Iulium Carnicum (Zuglio), ma anche Comum (Como) «alle radici delle Alpi», Mediolanum (Milano) «quasi confinante con le Alpi», Bergomum (Bergamo), Brixia (Brescia), Verona, Feltria (Feltre), Berua (insediamento non meglio identificato tra l'Alto Adige e l'Austria, nell'antica provincia della Raetia), Forum Iulii (Cividale del Friuli) e persino Mantua (Mantova) erano tutte in stretta relazione con l'arco alpino; TOZZI, 1988, pp. 23-43.

³Ad esempio, Milano precedentemente all'avvento dei Romani era definita dalle fonti greche *kóme* (villaggio) della popolazione celtica degli Insubri, mentre Brescia era un *vicus* (in latino villaggio) dei Cenomani, altra tribù gallica.

⁴In realtà la vasta gamma di termini impiegata ad indicare la medesima tipologia insediativa è usata in maniera strumentale dalle fonti antiche a seconda del contesto e dell'intenzione dell'autore: uno degli esempi più famosi è il *De bello Gallico* di Cesare, dove il redattore del testo, Cesare stesso, in alcuni passi attribuisce il titolo di *urbs* (città) a villaggi fortificati che qualche pagina prima aveva definito *oppida* (per l'appunto villaggio fortificato spesso d'altura). In tal modo indirettamente il condottiero esaltava la sua capacità strategica e quindi la sua vittoria conseguita non su piccoli abitati ma su insediamenti capaci di opporre una strenua resistenza; TARPIN, 1987, pp. 241-242.

⁵Strab. IV, 1, 6; V, 2, 1; Polib. II, 17, 5.

⁶MAGGI, ZACCARIA, 1999, p. 13 nota 7.

⁷Con tarda età del Ferro celtica si intende quel periodo a cavallo tra protostoria e storia definito dagli studiosi tardo La Tène dal nome di un sito svizzero presso il lago di Neuchâtel che gli studiosi indicarono come riferimento in tutta Europa per questa fase culturale.

⁸GHETTI, 1999, p. 16 e ss.

⁹I Celti o, in latino, *Galli*, costituivano un gruppo etnico suddiviso in tribù che, scese in Italia dai passi alpini forse ancor prima del V sec. a. C., si stanziarono nel corso del IV sec. a. C. in tutta l'Italia settentrionale, venendo a contatto con il mondo etrusco – di cui uno dei più importanti centri era Bologna (*Felsina*) – ma anche con Veneti e Reti, popolazioni che abitavano tra l'odierno Veneto, Trentino e Friuli.

¹⁰BUORA, 1992, pp. 99-110.

¹¹Caes. II, 29; III, 23.

¹²Cic. *Pro Balbo* 14, 32.

¹³BANDINELLI, 1988, p. 3; ZACCARIA, 1992, pp. 75-98; PICCOTTINI, 1998, pp. 583-589.

¹⁴GHETTI, 1999, p. 17.

¹⁵Il fatto è indice di come il Friuli per lungo tempo fosse sentito dai Romani non come una frontiera, ma una sicura retrovia, nonostante non fossero mancate sacche di resistenza antiromane da parte di alcune tribù alpine nonché fenomeni di guerriglia e brigantaggio.

¹⁶Le culture paleoveneta si inserisce nell'età del Ferro (tra IX e II sec. a.C.): ebbe come centro Este (PD), dalla cui antica denominazione, Ateste, prende anche il nome di cultura atestina; ha il suo centro di diffusione nei Colli Euganei e nella fascia pedemontana veronese e vicentina. L'ambito culturale retico, invece, prende il nome da un'antica regione danubiana tra Tirolo, Baviera e Svizzera, la Raetia, abitata da popolazioni probabilmente di origine celto-illirica e sottomessa dai Romani definitivamente nel I sec. d. C.

¹⁷SANTORO BIANCHI, 1992, pp. 142 e ss.

¹⁸L'embriotomia, cioè l'uccisione del feto ancora nel ventre materno mediante il suo smembramento, è descritta dalle fonti antiche sia dal punto di vista scientifico, come nel trattato di ginecologia del medico greco Sorano di Efeso, vissuto a Roma nel II sec. d. C., sia dal punto di vista etico, come nel *De anima* di Tertulliano del 210 d. C.; GIUSBERTI, 1992, pp. 265-281.

¹⁹Caes. VII, 23.

²⁰Questi apprestamenti difensivi con probabilità si inseriscono nei provvedimenti romani di conquista delle Alpi della fine del I sec. a. C.

²¹In particolare ci si riferisce a Venanzio Fortunato, *Vita S. Martini* IV, 655-656.

BIBLIOGRAFIA

BANDELLI G., 1988, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina*, Roma.

BUORA M., 1992, *I dati archeologici sul popolamento del settore alpino in epoca romana, in Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, I, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma.

GHETTI R., 1999, *I segreti di Castelraimondo*, Forgaria nel Friuli (UD).

GIUSBERTI G., 1992, *Resti scheletrici di feti umani a Castelraimondo*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, I, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma.

MAGGI P., ZACCARIA C., 1999, *Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna.

PICCOTTINI G., 1998, *La continuazione della via Postumia verso nord, nella zona sudorientale del Norico meridionale*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici*

dell'Europa, Milano.

PRATELLI A., SANTORO BIANCHI S., *Il Parco archeologico-ambientale di Castelraimondo. Un progetto di valorizzazione e sviluppo turistico culturale dell'area archeologica di Castelraimondo di Forgaria (Udine)*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna.

SANTORO BIANCHI S., 1992, *I risultati dello scavo*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, I, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma.

TARPIN M., 1987, *César et la «Bataille d'Octodure» (57 av. J.-C.)*, in *Annales Valaisannes*.

TOZZI P., 1988, *L'Italia settentrionale di Strabone*, in *Strabone e l'Italia antica*, Napoli.

ZACCARIA C., 1992, *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, I, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma.